Oss. Rom. 25/9/4

IL CARDINALE S. BERARDO
Vescovo dei Marsi
alfiere dei diritti della Chiesa

Il 16 dicembre 1117 il Papa Pasquale II, circondato dallo splendore della Corte pontificia, procedeva alla consacrazione della Chiesa Cattedrale di Palestrina, dedicata al Martire prenestino S. Agapito. Il Pontefice rimaneva a Palestrina gran parte dell'inverno, ove riceveva gli ambasciatori di Alessio Comneno, che tentava di riaffermare i diritti dell'Impero d'Oriente sul Ducato Romano.

Vetuste memorie nella Cattedrale Prenestina

Il sacro Tempio, sorto qualche secolo dopo la pace costantiniana, era stato ricavato dalla trasformazione di un antico edificio pagano, posto innanzi alla parte inferiore del celebre Santuario della Fortuna Primigenia. Il Cardinal Conone, che governò la diocesi di Palestrina dal 1107 al 1122, aveva ingrandita e trasformata la chiesa nell'attuale forma basilicale. Egli, che l'anno precedente (il 14 febbraio 1116) aveva consacrato l'altare e la cripta del sacro luogo, non aveva potuto assistere alla solenne dedicazione della basilica superiore, che si svolse l'anno successivo coll'intervento della augusta persona del Sommo Pontefice, perché aveva dovuto recarsi in tutta fretta quale Legato pontificio in Germania.

Le due solenni cerimonie vennero ricordate in due iscrizioni redatte nel latino dell'epoca, che ancor oggi si conservano, murate nel quinto pilastro a sinistra della chiesa. Quella che tramanda l'avvenimento della consacrazione della basilica è la seguente: « Nell'anno dell'incarnazione del Signore 1117, il giorno 16 del mese di dicembre, fu dedicata la superiore Chiesa e l'altare di S. Agapito Martire dal Papa Pasquale II nell'anno XIX del suo pontificato, e nel quale furono poste le reliquie degli Apostoli e dei Santi Calisto, Martino Papa, di Santa Agata Vergine e di S. Silvestro confessore. A questa dedicazione intervennero Maifredo Vescovo di Tivoli, Berardo Vescovo dei Marsi, Pietro Vescovo di Anagni ed i Cardinali Preti e Diaconi della Chiesa Romana. - Gregorio orafo ».

La solenne cerimonia, ritratta con notevole aderenza storica nell'affresco del Bruschi, apprezzato pittore del secolo scorso, nella parete di sinistra dell'abside, ed i nomi incisi nella lapide sopra riportata, ci riconducono al periodo turbinoso, nel quale tra il Papato e l'Impero si svolse il grande conflitto che è passato alla storia sotto il titolo: « Lotta delle investiture ». I nomi che si leggono nell'iscrizione ci ricordano alcuni dei personaggi più importanti dalla parte del Pontificato romano, che furono i protagonisti dell'importante avvenimento nei primi due decenni del secolo XII. Tra questi è il Papa Pasquale II (1099-1118), il cui travagliato pontificato si svolse nel secondo periodo della lotta lanciata da S. Gregorio VII contro l'imperatore Enrico IV nel febbraio del 1076, attraverso dolorose vicende, si protrasse per quasi un cinquantennio fin alla conclusione del Corcordato di Worms del 23 settembre 1123. Intorno ai protagonisti si agitarono una folla di personaggi dell'una e dell'altra parte, tra i quali specialmente molti dei faudatari, sia a Roma che nell'ancora instabile territorio soggetto al Pontefice, i quali, dichiarando di partecipare per l'impero, tentavano di allargare i loro domini.

Il fedele cooperatore di Pasquale II

Di fronte alle prepotenze di questi ultimi si erge la nobile figura di S. Berardo coll'opera da lui svolta fino al termine della sua vita a favore della causa papale.

S. Berardo era nato intorno al 1080 a Colli, nella Marsica, da Teodora e da Berardo della nobile famiglia dei Berardi, Conti della Marsica, che vantavano la loro discendenza da Berardo o Bernardo figlio di Pipino re dei franchi. Visse i primi anni della sua giovinezza presso il Vescovo dei Marsi Pandolfo, tra il clero della Cattedrale di Santa Sabina. Successivamente perfezionò la sua educazione e preparazione negli studi nel Monastero di Montecassino, retto dal monaco Oderisi anche egli della famiglia dei Berardi. « Andato a Cassino, riferisce Giovanni da Segni, sotto la guida del monaco Paolo, mirabilmente rifulse nella santità e nella dottrina. La fama del giovane crescendo di giorno in giorno spinse il Papa Pasquale II a chiamarlo a Roma ».

Da questo momento ebbe inizio la luminosa ed eroica opera di San Berardo in difesa della Chiesa, che si protrasse per tutta la sua vita. Il Pontefice, apprezzando la sua preparazione spirituale e culturale, la fermezza del carattere e la grande devozione alla causa della Sede Apostolica, nonostante la giovane età nominava Berardo delegato pontificio per la Campagna (Lazio inferiore), che egli resse con mano ferma, tenendo testa alle violenze dei potenti asserragliati nelle rocche sparse dovunque.

Cadde infine nelle mani dei suoi nemici; e Pietro Colonna, che agognava al dominio di Palestrina, nel 1109 lo ebbe in suo potere e lo rinchiuse nei sotterranei della fortezza che domina la città.

Dalla prigionia al trionfo

Il prigioniero visse ore penose; sopra di lui però vegliava l'affetto dei suoi. Uno di questi, Giovanni della Petrella, valoroso guerriero, sotto le vesti di mendicante si introduceva nelle mura di Palestrina, riusciva a penetrare entro la fortezza e a trarre fuori delle tetra prigione il Delegato pontificio. Con una fuga fortunosa conduceva Be-

due decenni del secolo XII. Tra questi è il Papa Pasquale II (1099-1118), il cui travagliato pontificato si svolse nel secondo periodo della lotta con Enrico V, che anelava a vendicare l'umiliazione subita a Canossa dal padre Enrico IV, la cui salma giaceva ancora senza onori nel vestibolo del duomo di Spira. L'iscrizione ricorda ancora il Cardinal Conone, vescovo prenestino, intrepido difensore dei diritti del Pontificato Romano di fronte alle pretese egemoniche dell'Impero, Legato Pontificio viaggiante, che si spostava dall'Italia a Gerusalemme; alla Francia, alla Germania, radunando concili per sostenere la causa papale e che non aveva esitato a lanciare la scomunica contro il potente Imperatore del Concilio di Gerusalemme, quando Enrico V aveva osato porre le mani sulla persona stessa del Pontefice per strappargli il consenso al «Privilegium», che seguiva agli inattuabili patti di Sutri (IIII), che l'Episcopato chiamò «Pravilegium».

Ricorda infine il Cardinale S. Berardo, vescovo dei Marsi, la cui vita fu una continua battaglia contro i prepotenti feudatari, parteggianti per l'impero, per il trionfo della libertà del Pontificato Romano, opera che il Santo Cardinale svolse principalmente nella parte meridionale del Lazio e nella sua Marsica.

La lotta delle investiture, sotto la veste di una questione giuridica, ebbe in realtà per posta la libertà della Chiesa e la santificazione del clero. Iniziatasi con la scomunica riusciva a penetrare entro la fortezza e a trarre fuori delle tetra prigione il Delegato pontificio. Con una fuga fortunosa conduceva Berardo a Roma nella Corte papale. Pasquale II accoglieva con affetto l'intrepido Berardo ed in premio della sua devozione lo elevava alla Porpora cardinalizia, col titolo prima di Sant'Angelo in Pescheria e poi di San Grisogono.

Il Ciacconio racconta: «Berardus Berardi Marsorum comitis filius a Pascale II S.R.E. Diaconus cardinalis S. Angeli, postea Presbiter Cardinalis S. Grisogoni et Marsorum Episcopus cum annos 30 aetatis suae ageret renuntiatus est». L'Ughelli precisa che correva l'anno 1110.

Pochi anni dopo il Cardinal Berardo su invito del Pontefice presenziava, con gli onori dovuti alla sua persona, alla solenne dedicazione della Cattedrale di S. Agapito in Palestrina, personalmente celebrata da Pasquale II e, come qualche storico afferma, presente anche Pietro Colonna, riconciliatosi col Papa.

Erano trascorsi otto anni dal giorno in cui aveva varcato S. Berardo la cerchia delle mura palestrinesi carico di catene; doverosa riparazione all'oltraggio che egli aveva subito nei medesimi luoghi, che lo vedevano trionfatore. In tal modo il nome del Santo s'inseriva in uno dei periodi più interessanti della storia di Palestrina, legato agli avvenimenti mondiali dell'epoca.

Nel pieno della sua maturità San Berardo poteva finalmente prendere il governo della sua diocesi, ostacolato negli anni precedenti dal vescovo scismatico, Siginulfo. Con sapienza e fermezza, coll'esempio e colla parola Berardo ricondusse il clero alla santità della sua missione.

Le memorie della sua vita sono abbellite da fatti straordinari che la pietà del popolo atribuì alla santità del suo Vescovo. Nel compimento della sua missione non cedette alle violente imposizioni dei potenti, anche se qualche volta dovè allontanarsi rifuggiandosi presso il Papa Pasquale II, che ebbe tanta stima di lui da affidare alle sue mani ferme anche il governo delle diocesi di Alatri e di Veroli e da inviarlo Legato Pontificio in Sardegna.

Le sue forze però non ressero dopo tanti anni alle fatiche ed ai dolori. Sentì approssimarsi la fine, volle ancora celebrare la festa di Santa Sabina alla presenza del clero di tutta la sua diocesi dei Marsi e di gran concorso di popolo, innanzi ai quali predisse la sua morte indicandone il giorno. Da Celano, ove si trovava per il suo sacro ministero, volle essere ricondotto presso la sua Cattedrale di Santa Sabina ove, come aveva predetto, il 3 novembre 1130 avveniva il suo trapasso. La spoglia venerata veniva sepolta in quella sua Cattedrale di Santa Sabina che tanto aveva amata. La fama delle sue virtù e dei prodigi che operò collocano Berardo nella schiera dei Santi, che onorano la Porpora e la terra in cui ebbero i natali.

Palestrina, tanto legata a S. Berardo, in questi giorni tributa solenni festeggiamenti in onore del Santo, le cui venerate Reliquie riceveranno nella città l'ossequio dovuto, in riparazione dei tristi giorni della sua prigionia in quella fortezza, nella quale circa due secoli dopo veniva rinchiuso Jacopone da Todi, che ivi scriveva il sublime cantico del dolore, lo *Stabat Mater*.

EMILIO FERRACCI

lle isole Pescadores

bre) monsoni locali sferzano il minuscolo arcipelago, togliendo ogni possibilità di pesca.

Il terreno aridissimo (alle Pescadores piove raramente) consente soltanto la coltivazione di arachidi e patate dolci; tutto dev'essere importato da Formosa.

La popolazione profondamente religiosa, professa un culto che può considerarsi un ibrido di Buddismo, Taoismo, con relativo culto degli avi.

La dea Matzu, protettrice del mare è venerata sopratutto su pescherecci dove le è dedicato il posto di onore con l'incensiere e la scritta: «alla madre celeste».

La gioventù, anche nei villaggi ha ormai abbandonato le vecchie superstizioni e sta lasciandosi influenzare dall'ateismo che inquina ormai i popoli d'Estremo Oriente.

Alle Pescadores, il cristianesimo fu introdotto dai Presbiteriani che da oltre settantanni tengono il campo.

La penetrazione fu dura anche per loro, comunque hanno qualche migliaio di adepti, due terzi dei quali a Makung.

Nel 1952 i Camilliani si assumevano la cura del Distretto delle Pescadores. Attraverso le loro opere di carità, la propagazione della Fede fece presto rapidi progressi.

Il Distretto di Makung, comprende ora le cristianità di Makung, Hushi, Heuliao, Shakan, Kiangmei.

A Makung è in piena funzione il St. Camillus Hospital, grande costruzione in muratura a due piani; trattandosi di popolazione povera, i malati per lo più sono curati quasi gratuitamente.

Per venire incontro alle popolazioni dei villaggi sono stati attrezzati alcuni dispensari volanti dove i malati vengono assistiti gratuitamente.